

UN'EVACUAZIONE

SENZA SFORZO



**IL PROGETTO DI
LEGALIZZAZIONE**

FALQUI

MARZO '95

TORINO,

PROCEDURE PER IL RISANAMENTO LA RIUTILIZZAZIONE DI AREE INDUSTRIALI E COMMERCIALI DISMESSE overo LA LEGALIZZAZIONE DEGLI SPAZI OCCUPATI

Disegno di legge n° 1188 del senatore verde Falqui (...) presentato alla legislatura il
1° Dicembre 1994

Questo disegno di legge stabilisce le modalità per trovare ed affidare — in modo non definitivo — stabili vuoti da assegnare a "soggetti operanti nei settori del volontariato, assistenza, cultura, tempo libero".

Ogni Comune, specificatamente finanziato dallo Stato per questa operazione, dovrà individuare gli edifici vuoti da almeno 10 anni se industriali e da 5 anni se commerciali.

L'operazione di individuare stabili vuoti può anche essere svolta direttamente dai soggetti sopraelencati che si siano dati una forma legale di cooperative, associazioni o fondazioni regolarmente riconosciute e volte al perseguimento degli scopi previsti dalla legge (particolare utilità sociale, legge N° 266 del 11/8/91), quindi tutte senza fine di lucro.

In questo caso è vincolante il consenso del proprietario, parte attiva del procedimento nel quale, data una durata minima del contratto, può in ogni momento richiedere la rescissione del patto (durante il quale usufruirà di graduate esenzioni fiscali immobiliari).

Gli interventi di recupero edilizio dell'immobile assegnato sono vincolati a rilascio dell'autorizzazione edilizia, a meno che il comune non si esprima in merito entro 60 giorni, per cui si procede ai lavori in deroga temporanea ai regolamenti.

L'assegnazione e l'utilizzo dei locali non deve comunque impedire le procedure necessarie al risanamento strutturale ed urbanistico.

PARLA COME MANGI (TRADUZIONE)

In tanto una descrizione pratica di come si configura il fenomeno: tutti i soggetti legalmente riconosciuti in associazione ecc., con tanto di statuto depositato alla Pretura che dimostri lo scopo sociale riconosciuto dalla legge ed elenchi i nomi degli affiliati, possono cercarsi un posto, per svolgere le proprie attività oppure chiederne uno al proprio Comune nell'improbabile caso che questo abbia provveduto ad una schedatura degli stabili vuoti.

Al momento della richiesta bisogna presentare sia all'amministrazione che al proprietario una relazione in cui compaia lo statuto dell'associazione, il legale rappresentante, gli scopi perseguiti, le attività che si intendono svolgere, i lavori che si intendono

no fare all'interno del posto richiesto, con specificazione di tempi e costi da sostenere a proprio carico.

Se lo stabile è di proprietà privata, si deve contattare il proprietario per vedere se è disponibile a fornirlo; se non lo è, non se ne fa nulla.

Se lo stabile è di proprietà pubblica, bisogna verificare che non sia già sotto assegnazione o che non rientri in qualche progetto anche futuro; progetto che può anche essere il piano regolatore generale della città, che magari prevede la costruzione di una sopraelevata proprio lì, e quindi no. Poco importa che i piani regolatori vengano redatti e pagati e poi restino nel cassetto per 25 anni, come è successo nella nostra bella Turin.

Dopo 60 giorni dalla presentazione della domanda di assegnazione e relativo progetto, l'amministrazione deve pronunciarsi nominando un responsabile che può ancora richiedere precisazioni sulle richieste (che a loro volta devono essere fornite entro 60 giorni, pena l'annullamento di tutto il procedimento). Quindi dopo altri 30 giorni il comune deve definitivamente pronunciarsi. Il proprietario naturalmente può "inviare proprie osservazioni" riguardo sia alla realizzazione dei lavori sia agli usi che se ne vuole fare.

Prima di sottoscrivere il contratto le parti nominano un perito che valuterà lo stato e il valore dell'immobile. Ciò perché, oltre a valutare se agibile e abitabile, al momento della rescissione del contratto dovrà valutare le opere ed i miglioramenti realizzati, per le quali non vi sarà comunque nessun indennizzo.

Verificata l'esistenza delle condizioni gli aventi diritto al posto e assegnato loro, i soggetti saranno sottoposti a costanti controlli (non è specificato in quali forme) da parte dell'amministrazione per accertare se nel posto le attività svolte perseguono gli stessi scopi dichiarati inizialmente nel progetto.

Se i controlli stabiliscono che le attività sono diverse da quelle inizialmente indicate al momento della richiesta, si levano il posto (che può anche esser tolto se il proprietario ne ha bisogno, entro 6 mesi).

PER UNA EVACUAZIONE SENZA SFORZO

Questa proposta di legge che arriva naturalmente dal settore progressista, si inserisce alla perfezione nel quadro politico generale delle operazioni che la sinistra sta svolgendo da almeno 6 anni riguardo alle occupazioni, ai centri sociali, e alle forme di aggregazione e di lotta alternativa sviluppatesi nel nostro paese dagli inizi degli anni '80.

Da allora la maggior parte delle istanze rappresentate da migliaia di giovani con l'occupazione di stabili e case abbandonati si è evidenziata come un fenomeno del tutto estraneo al recinto istituzionale quando non addirittura, in esplicita conflittualità con esso; in ogni caso, sfuggente al controllo dello Stato che a livello locale ne ha perseguito la scomparsa con ogni mezzo possibile.

La sinistra, nell'ottica di annettere situazioni e strutture a sé distanti ha operato su due fronti opposti, con la tipica doppiezza dei politicanti: da qualche anno in qua ha infiltrato in molte città gruppi organizzati di aderenti al partito (Rifognazione) all'interno di centri sociali già esistenti, legittimati dalle proposte di campagne "politiche" non estranee all'ambiente, campagne convergenti però sul terreno delle rivendicazioni istituzionali e mosse in parallelo alle stesse metodologie partitiche.

In altri casi ha organizzato e appoggiato l'occupazione di gruppi propri facendoli apparire però come autonomi dal partito. A Torino hanno dato vita a due occupazioni farsa in cui la polizia mai è intervenuta, come invece è successo e succede in ogni altro caso e nelle quali venivano riprese superficialmente e in modo strumentale molte pratiche e parole d'ordine del movimento delle occupazioni.

Nella pratica la gestione dei posti viene portata avanti esattamente come un partito gestisce un locale di aggregazione giovanile: organizzazione verticistica mediata dalla ripetizione delle modalità istituzionali (il voto democratico della maggioranza contro la minoranza), gestione alienata della musica, spettacolarizzazione della politica che si svolge secondo le dinamiche e gli argomenti propri di qualsiasi partito (i lavoratori, gli studenti, gli immigrati) riproponendo così la stessa schizofrenia della frantumazione delle lotte secondo gli schemi classisti tanto preziosi per la conservazione della società capitalistico-democratica.

La mossa finale per distruggere le situazioni di potenziale e contagiosa sovversione politica e per legittimare il proprio potere in modo capillare sul territorio urbano, non poteva non essere che una legge che desse via libera alla repressione statale con il beneplacito di almeno una parte delle vittime.

Si crea la divisione (già preventivata 2 anni fa nel manifesto nazionale contro la legalizzazione e sviluppata in un opuscolo specifico) tra posti che accettano l'accordo e quelli che lo rifiutano; questi ultimi saranno — come già è successo in molte città governate dai progressisti — sgomberati senza problemi proprio grazie a coloro che hanno legittimato questa frattura all'interno di un movimento composito ma comunque omogeneo nella pratica iniziale di liberazione. La responsabilità, non solo politica di sgomberi e repressioni sarà di coloro che avvallano questo ennesimo "divide et impera" dello Stato.

Coloro che hanno fatto dell'occupazione un mezzo per affermare la propria autonomia dalle istituzioni e la propria estraneità alla gabbia delle rivendicazioni democratiche che legittimano ogni Stato in quanto detentore del potere di concedere o meno le "libertà civili" non possono certo soggiacere alle forche caudine di statuti, domande, leggi, decreti, regolamenti e controlli che si vuole imporre in cambio della relativa salvaguardia dalla violenza delle forze di polizia.

Perché solo di questo si tratta: neanche di avere un posto garantito, ma dipendente dalle volontà politiche di giunte comunali in continuo mutamento o dalle velleità affaristiche di un privato. Il rapporto si rovescia completamente a favore dello Stato, e

coloro che hanno fatto dell'autogestione la loro bandiera d'indipendenza e di libertà, devono, per conservarsi le quattro mura, soggiacere alle nuove regole scritte da burocrati di stato, riconoscendolo addirittura come regolatore delle proprie attività. L'acquiescenza dei ribelli che accetteranno questo accordo è garantita dal fatto che essi stessi devono riconoscersi di una qualche utilità per una società che disprezzano e rifiutano e che, stando alle dichiarazioni di piazza, vogliono distruggere alle fondamenta in quanto basata sul denaro, sulla proprietà, sull'alienazione, sullo sfruttamento, il razzismo, il sessismo, ecc.

Per conservarsi il posto bisogna non solo rinnegare tutto ciò, ma anche rendersi utili al mantenimento dello status quo, garantendo una serie di "servizi socialmente utili" che lo Stato non fornisce alla popolazione.

Alcuni responsabili garantiranno ciò alle istituzioni pena l'annullamento del contratto e lo sgombero forzato, come da codice.

E solo le associazioni che avranno progetti "socialmente utili" cioè che piacciono ai politicanti di partito preposti all'assegnazione, avranno spazio, perché in caso contrario nessuna amministrazione darà il benessere. Ce ne sono così tante che in cambio di un posto sono pronte a tutto, sporgere raccomandazioni, pagare tangenti, o anche solo a fare da galoppini ai partiti e fungere a serbatoio di voti; cassa di risonanza della propaganda politica di questo o quel partito. È già successo per l'elezione del sindaco di Roma nel '94.

Questa legge spalanca le porte alla lottizzazione, in sintonia con le migliori tradizioni di corruzione dello Stato italiano, con i partiti e le loro filiazioni a far la parte del leone in uno sfrenato arraffa-arraffa che escluderà gli altri e li indurrà ad entrare a far parte del sistema della corruttela per accaparrarsi le briciole. Così il settore risulterebbe finalmente normalizzato.

Per non parlare del fatto che così si preclude il discorso ad ogni occupazioni a semplice scopo abitativo (comportamento anti-sociale): forse sperano che i giovani continuino ad abitare con mamma fino ai 40 anni (fino a quando non la sostituiranno con mogliettina o maritino).

Il mantenimento in vita "con ogni mezzo necessario" di 4 mura significa la perdita di ogni pulsione sovversiva, rivoluzionaria e antagonista che dir si voglia.

LA FINE DELLE OCCUPAZIONI

Dall'entrata in vigore di questa legge, debitamente peggiorata dai soliti emendamenti, sarà impossibile occupare qualunque edificio abbandonato. Si può ben immaginare che chi lo farà incorrerà immediatamente nella repressione violenta da parte dello Stato, che sarà legittimato in questo, non solo da una nuova legge, ma anche dall'assenso di parte delle sue vittime. Già ai primi di febbraio '95 "il manifesto" in un articolo elogiativo di un'intera pagina lasciava capire che con l'entrata in vigore della legge comunale sull'assegnazione di spazi a Roma, il discorso occupazioni è chiuso. Il

quotidiano comunista riportava anche il giorno preciso da cui non si può più occupare a Roma. O più diplomaticamente il giorno ed il mese del '94 fino a cui le occupazioni rispondenti ai dovuti crismi possono sperare di essere legalizzate.

Quel che fa riflettere è che sotto un disegno così palesemente reazionario ci sia la firma di molti Centri Sociali. Risulta chiara ora la gravissima responsabilità politica che si assumono questi "Centri Buoni" di svago e servizio destinati alla conservazione previa sterilizzazione, nei confronti dei "Cattivi" — Senza Filtro — candidati allo sgombero coatto.

Gravissima responsabilità politica è la sottoscrizione di un contratto che avvalga la repressione violenta — di chiunque — da parte dello Stato. Una responsabilità che parte dai centri "Revisionati" e coinvolge tutta la sinistra. Ora, che la questione delle occupazioni sia unicamente un problema di ordine pubblico — e non questione sociale — sarà una certezza.

"COME AL SOLITO MANCANO LE LEGGI"

Era anche necessario, per la sua stessa credibilità, che lo Stato riempisse il vuoto legislativo riguardante l'immenso patrimonio di stabili abbandonati al degrado sul devastato territorio nazionale, mentre crescono i senza-tetto e la socialità nella galera del cosiddetto "tempo libero" è sinonimo di prostituzione.

Attraverso questa legge lassativa con vista sullo "Stato Sociale", lo Stato, come al solito, non si occuperà di nulla, se non di aumentare la sua ingerenza sulla libertà individuale, mai come in questo fine secolo ridotta al lumicino. Materializzando sempre più il sogno burocratico della totale discrezionalità dell'apparato sul cittadino.

CONTRO L'AZIONE DIRETTA

Al di là degli stessi esiti concreti delle occupazioni allo Stato interessa stroncare ogni forma di azione diretta, che, come si sa, oltrepassa allegramente i sacri confini della legalità. Nello specifico allo Stato interessa stroncare l'azione diretta condotta collettivamente e pubblicamente che esprime bisogni profondi e condivisi, poiché tende farsi pratica sociale. E la pratica sociale sempre più diffusa dell'azione diretta può diventare rapidamente un grosso problema per la conservazione in buona salute dello Stato.

Essendo un fenomeno in espansione non può fermarlo solo con la repressione brutale.

Ed ecco la sinistra tutta mettere a frutto la conoscenza delle lotte sociali per sfornare una buona legge che, elargendo contentini ai sottomessi, stronchi una volta per tutte il fenomeno incontrollato che si diffonde con la pratica delle occupazioni.

CONTRO L'AUTOGESTIONE

L'altro fenomeno che si può sviluppare nelle occupazioni e che già allo stato embrionale irrita profondamente la mentalità statale è la pratica dell'autogestione qui e adesso.

Fiumi d'inchiostro sono stati pisciati dalle più svariate sorgenti per spiegarci che l'autogestione è impossibile.

Eppure è proprio in vari spazi occupati che si può assistere all'impossibile, e cioè ad evoluti esperimenti d'autogestione. Riteniamo che questi autentici miracoli di vivibilità si verifichino negli squat perché sono gli unici spazi dove poter realizzare al presente, al massimo grado, condizioni di riunificazione delle esperienze separate ed alienate. Manuale ed intellettuale, pensiero ed azione, in tutta la gamma di esperienze autentiche e non virtuali che solo il vissuto può offrire e solo il costante confronto con altri individui consente di superare.

L'autogestione è incompatibile con qualsiasi forma di Stato.

Infatti l'autogestione si basa sull'espansione della pratica concreta della libertà rivolta alla realizzazione del piacere individuale (bisogni, desideri).

Ovviamente non può esistere autogestione condizionata o a sovvenzione statale. Per questi casi pietosi esistono specifici sostantivi: co-gestione, assistenzialismo, o più correttamente buffonata. Di qui la possibilità di etichettarsi, secondo un sinistro gusto burocratico, oltre che CSA anche CSB o CSC o CST.

Chi partecipa ad esperienze felici di autogestione ed intravede cosa potrebbe essere la sua vita se lo stato delle cose non lo impedisse, non ha più voglia di tornare indietro. Ma è disposto a giocare molto per provare i modi concreti per rendere possibile un'altra vita basata sulla libertà ed il piacere, ben diversa dai deserti della sopravvivenza conforme.

L'estensione di questi esperimenti, che hanno come premessa indispensabile l'azione diretta, infastidisce fortemente i numeri dello Stato che utilizza tutte le forme possibili per combatterli. Dalla repressione poliziesca nuda e cruda, alle forme più soft consigliate dal piano repressivo europeo Progetto-Trevi per imbrigliare un movimento vario ma vitale ed esteso a tutto l'occidente.

In Italia lo Stato fa scrivere alla sua mano sinistra le leggi che sanciranno la legittimità del suo ruolo di controllore dentro le occupazioni ben sapendo che il controllo gerarchico è incompatibile con l'autogestione. Secondo moduli già sperimentati dalla repressione strisciante e partecipata del Nord Europa lo Stato potrà persino rendersi disponibile a pagare per meglio compromettere, innescando un meccanismo di dipendenza-assistenza capace di cancellare, anche le tracce, dell'autogestione.

Come già successo più a nord, di fronte a cotanto argomento le autogestioni di facciata, fasulle, opportunistiche, strumentali, d'etichetta crolleranno come castello di carte, svendendo tutto per la ciotola di lenticchie della conservazione di uno spazio fisico sovvenzionato dall'assistenza sociale. Un affarone: la vita in riserva.

LA LEGALIZZAZIONE A TORINO

Estratto da:

CITTÀ DI TORINO

ASSESSORATO ALLA QUALITÀ DELLA VITA SETTORE GIOVENTÙ

Nota sui centri sociali,
luoghi di aggregazione giovanile
e patrimonio immobiliare della città

Ufficio Spazi Metropolitani

a cura di Marco Ciari, Mauro Marras, Carlo Massucco, Santina Schimmenti

Torino, 29 Novembre 94

Premessa

La recente occupazione dello stabile di corso Regina Margherita, 47 e la recrudescenza delle manifestazioni e degli "happening" (il più recente sabato scorso alla Galleria d'arte Moderna) di giovani Punx-Anarchici ha riproposto l'annoso problema dei luoghi per la creatività, l'aggregazione e la comunicazione giovanile.

I centri sociali autogestiti sono nati come forma estemporanea e spontanea di aggregazione, dopo il fallimento dell'esperienza dei centri d'incontro comunali, che non hanno assolto e non sono stati riconosciuti nella loro funzione di punti stimolo territoriali; essi sono luoghi di produzione culturale, di intervento nel sociale non istituzionale. Pensiamo soprattutto al C.S.A. Murazzi e alla recente occupazione della scuola di Via Revello (C.S.O. Gabrio). In alcuni casi, in particolare in quei centri che si ispirano alla cultura Punx-Anarchica, essi sono invece semplici luoghi di abitazione, di mescolanza e ascolto musica senza alcuna progettualità sociale, in aperto contrasto con ogni forma di istituzione o di associazione, norma, legalità, in pieno antagonismo con le altre forme di aggregazione spontanea e soprattutto con le istituzioni.

La presenza di un così elevato numero di centri sociali occupati, sia pure con caratteristiche diverse; il favore incontrato da questa esperienza politica da parte di larghi strati di giovani Torinesi e spesso dalla stampa cittadina; infine, l'aggressività crescente da parte della componente Punx, mettono in evidenza l'estrema necessità di affrontare con urgenza il problema degli spazi per l'aggregazione e la creatività giovanile. Occorre una politica degli spazi che valorizzi la pluralità delle proposte e fornisca un valido apporto alle aspirazioni e alle capacità di comunicazione delle giovani genera-

zioni. In Europa, esistono floride esperienze che possono costituire utili paradigmi per avviare nuove soluzioni, che pongano l'amministrazione comunale come soggetto stimolante le realtà già esistenti nel territorio. (...)

L'unica via che appare praticabile allo stato attuale delle cose è la concessione temporanea a fine di custodia, sia per avviare progetti in cantiere, sia per contenere il numero degli stabili abbandonati che rischiano di cadere in mano agli *Squat*.

(...)

Ipotesi per un gruppo di lavoro sui centri sociali

Premessa

(...) Il fenomeno dei centri sociali nasce in Italia nella metà degli anni '80, sulle fondamenta dell'esperienza del movimento punk anarchico. Questo movimento è caratterizzato politicamente ed include una scelta complessiva di vita, non soltanto un'immagine estetica. I principali valori di questa scelta sono: l'autogestione, la vita in comune, il linguaggio musicale (...).

Oggi i centri sociali si dividono nettamente in due gruppi: i centri occupati di tendenza anarchica e i centri autogestiti di tendenza comunista o rivoluzionaria. I due gruppi si differenziano, oltre che per le diverse radici politiche e culturali, per un'etica gestionale divergente. Gli anarchici mettono al centro della loro pratica l'occupazione degli spazi, vista come tecnica imprescindibile di riappropriamento. Per i neo-comunisti, invece, i centri sociali sono spazi che servono all'attività politica, in certi casi a riorganizzare l'attività di gruppi politici ben precisi. Non importa se occupati o concessi. Gli anarchici rifiutano il rapporto con le istituzioni per principio. I neo-comunisti lo accettano e talvolta lo ricercano, ma è sempre con un confronto franco e con richieste politiche precise (...).

SIP ATÉLIER DE LA CLEF

STRADA DEL BAROCCHIO 27

TORINO



SENZA FILTRO

BAROCCHIO OCCUPATO

ASILO OCCUPATO

EL PASO OCCUPATO

PRINZ EUGEN OCCUPATO

KINOZ OCCUPATO

DELTA HOUSE OCCUPATO